

Poesia sul palco, le Bambole di Ledwina Costantini

Assistere allo spettacolo *Bambole* di e con Ledwina Costantini, nuova rappresentazione della compagnia teatrale Opera reTabLO, è come leggere una piccola poesia ermetica. Meglio: è come assistere a un'opera musicale. La scena centrale, o quella che si è percepita come perno fondante di *Bambole*, è una serie di fotografie alternate a momenti di piena luce e oscurità con in sottofondo l'incantevole *Miserere* di Gregorio Allegri. È sicuramente il momento più commovente dell'opera. Inanellate alla già sofisticata partitura teatrale a luce-buio alcune interviste con al centro il motivo genitoriale: madri gentili "e un po' basse" (cit.), padri rigorosi, sofferenze, suicidi, tutto ciò che, insomma, è vita.

Sì perché pare essere l'esistere il centro di quest'opera teatrale, perlopiù applauditissima (sale piene nelle scorse settimane al Teatro Foce di Lugano e al Sociale di Bellinzona). Un'assidua analisi della tensione che sussiste fra vivere e morire.

Quattro le dimensioni, le tematiche, che si alternano, interloquiscono, sotto l'attenta regia di Ledwina Costantini: (1) La donna. L'io femminile scisso interpretato dalla regista stessa, da Sara Pellegrini e da una intensissima Sofia Marchesi (appena undicenne); sorta di Visconte dimezzato, o meglio "Visconte tripartito". (2) L'angelo (uno spassosissimo Elio David) che ha perso ormai la vertigine teologica. (3) L'artisticità. Ad un imponente Nando Snozzi il ruolo di personificare l'arte. (4) Il maschio (o quello che ne rimane). Il ruolo dell'uomo è affidato ad un silente e dinoccolato Michele Tognetti, artista dell'equilibrio.

Ricordiamo al lettore qualche importante momento da portarsi a casa: le esili caviglie della bambina quando nella casetta si stira, paiono quasi rompersi. Le belle maschere zoomorfe che indossano i sogni (o gli incubi) impegnati in un'ambigua danza sarcastica. I guanti rosa (da massaia) scricchianti, indossati dall'angelo in una delle

scene centrali. Le smorfie turbolente e inquietanti prodotte da un brillante e capriccioso Nando Snozzi. I piedi a "coda di pesce" di Michele Tognetti nelle scene da fermo: pare si intravedano le lische squarciare la pelle dei piedi. La cascata di meravigliosi capelli di una violenta Sara Pellegrini: ci sono tempeste in quei ricci. Le mutande rosse dell'angelo, sempre pronto a mettersi in gioco: chissà che sotto non si presenti una sessualità androgina. L'espressione compiaciuta di Ledwina Costantini quando, sensualmente, fuoriesce da un gruppo di persone e ammicca al pubblico con le gote ruvide piene di barba, quasi novello Orlando di Virginia Woolf. E il finale, dalle forme rovesciate.

Insomma uno spettacolo da vedere: non si tenti di capire razionalmente. Come scritto, *Bambole*, prima di essere teatro è musica, poesia. E per una volta, in una società dove la razionalità pare l'unico strumento artistico, si faccia un tentativo: sentite. Sentitevi.